

443 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 42)

Orbetello, 13 dicembre 1736. (Originale AGCP)

Il resoconto spirituale deve essere in genere succinto, a meno che non ci siano cose straordinarie da raccontare. La prega di non essere troppo facile a credere a miracoli e a guarigioni, vigilando anche sulla sua psicologia femminile. Per la prima volta le ordina per santa obbedienza di lasciar perdere tutto ciò che nell'orazione sa di straordinario, anche se sembra privo di inganno: visioni, locuzioni, splendori e cose simili. Le confida che si trova "in continue e fiere tempeste di dentro e di fuori", tanto che volentieri chiederebbe a Dio "l'elemosina della morte".

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Dilettissima Figlia in Gesù,

questa è la seconda lettera che scrivo in questa medesima posta, perché ieri ho ricevuto una Sua lunga lettera, e mi conviene dire questo di più: Lei si spiega troppo con lunghezza, dice molte cose superflue; 1 vorrei che dicesse il succinto, ch'io l'intendo. Quando però succedono cose straordinarie, si spieghi per esempio, in quei splendori, in quei sonni ecc., in quelle immaginazioni, o di quella che dice Serva d'Iddio ecc., ma l'altro dica il necessario ecc.

Circa la guarigione² di quella Secolare, può essere cosa naturale: la sua mano sarebbe disposta a farglielo venire più il dolore. Non badi alle monache che dicono che è miracolo, sono cose ridicole! Le donne sono facili a canonizzare, e se toccasse a loro si farebbero i santi con poca spesa. O quanto credono facilmente, e credono miracolo ciò che non è. S'umilii, si sprezzi, non creda a sé, e stia in guardia del suo cuore, che il diavolo non dorme.

Circa alla visione³ di quella Serva di Dio, io comando per santa obbedienza, come Padre Spirituale, che si rigetti, e così di tutti quei splendori ed altre immaginazioni. La fede, la vista amorosa d'Iddio in fede, questa è via sicura. Preghi pure per quella Serva d'Iddio, che le ha detto il P. Gesuita, che mi contento, ma se le par di vederla scacci tal cosa.

Insomma tutto ciò che s'appresenta alla sua vista in materia di visioni, tronchi tutto, dica che non le vuole, che cerca Dio solo. O che il diavolo è furbo! Lei dice che le pare cosa di Dio la vista di quella vestita di bianco col velo ecc. e che non le pare inganno; ed io mi sento nel cuore altri sentimenti, e Dio m'ispira a comandare che si rigettino tali viste di qualunque sorta siano, e nascondersi tutta in

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Dio, fuggire al suo Divin Costato, annichilarsi ecc., ma tutto ciò deve farsi senza strepito di stomaco, di testa ecc.

Quando anche le pare di vedere Suor Lilia ecc. faccia come ho detto sopra. Tutte queste cose sono soggette ad infinite illusioni.

La disciplina è mia intenzione si faccia a secco, e però la faccia con disciplina che non cavi sangue, e il tempo prefisso.

O quanto avrei caro, che Lei trattasse con qualche uomo dotto ed illuminato, ch'io son cieco. Ma Lei non si sente, ed io ubbidisco alla Volontà d'Iddio.

Finisco, che ho da confessare. Seguiti a fare raccomandare a Dio il misero peccatore, che Lei sa, e sappia che è in maggiori bisogni, ed in continue e fiere tempeste di dentro e di fuori. Ah! se Dio volesse far l'elemosina della morte che chiedo per maggior Gloria d'Iddio, o che nuova felice!

Resto con lasciarla nel purissimo Cuore di Gesù, e le prego ogni pienezza di benedizioni. Amen.

O via! Seguiti con fervore a ben servire Iddio e ad esercitare le S. Virtù.

Orbetello ai 13 dicembre 1736

Suo vero Servo

Paolo D. S. †4

Note alla lettera 443

1. Paolo voleva un resoconto dell'orazione dettagliato, ma essenziale, quindi non troppo lungo e senza cose superflue. Per i fenomeni mistici e paramistici, cioè "per le cose straordinarie" (splendori, visioni, profumi, locuzioni, sonni, immaginazioni di vario tipo...) voleva una spiegazione più abbondante, ma sempre circostanziata e precisa, come ribadisce in questa lettera (cf. anche lettera n. 432, nota 3).
2. Paolo interviene per insegnare ad Agnese come deve comportarsi di fronte a un fenomeno di guarigione. Sostenere che è un miracolo, anche se lo dicono le monache, mentre "puol essere cosa naturale", è semplicemente ridicolo. Ricorda a donna Agnese il ruolo che può giocare la tipica psicologia femminile in queste cose: "credono facilmente e credono miracolo ciò che non è"; "le donne sono facili a canonizzare e, se toccasse a loro, si farebbero i santi con poca spesa". Paolo su queste questioni è perentorio. Se le argomentazioni offerte sono per Agnese convincenti va bene, altrimenti basta lo stesso: disprezzi tutto, stia umile e non creda né a sé né a queste cose.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

3. Anche a riguardo delle visioni e dei fenomeni analoghi Paolo è drastico: comanda questa volta per santa obbedienza e le ordina di troncane tutto e di rigettare in blocco “tali viste di qualunque sorta”, anche quando “non le pare inganno”. Occorre difendersi dagli inganni e dalle infinite illusioni che attentano in mille modi subdoli il cammino spirituale, proseguendo seriamente sulla via sicura della fede, della “vista amorosa d’Iddio in fede”. A riguardo della questione di questa “Serva di Dio”, Paolo vi ritornerà sopra, riconoscendo di non averla capita bene (cf. lettera n. 445, nota 3).
4. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).